pienza ch'egli non comprende. Un secolo più tardi il grammatico de Laharpe muoverà le stesse accuse a Gluck, e in capo ad altri cento anni Wagner le riudrà da Edoardo Hanslick, sorte comune a tutti i grandi novatori. Ma Monteverdi, come Wagner, resta impassibile. La certezza che « il moderno compositore fabbrica sopra a li fondamenti de la verità » (prefazione al V libro di madrigali) è in lui incrollabile e gli dà la piena consapevolezza di costruire per l'avvenire. Monteverdi, come Wagner, si appella a un tribunale più alto e più illuminato che non sia quello della critica ufficiale, sempre accecata e immiserita da piccoli interessi e da meschini pregiudizi; essi sentono che l'istinto infallibile della coscienza popolare saprà giudicarli equamente, saprà riconoscere le loro opere ed apporvi un suggello luminoso e incorruttibile d'immortalità.

Abbiamo segnalato nel corso di questa disamina molti punti di contatto fra la concezione wagneriana del dramma musicale e quella che due secoli prima se ne foggì il musicista cremonese; e molti altri se ne possono rilevare. Come Wagner, Monteverdi raggiunge il suo scopo per sforzi congiunti di originalità e di cultura, d'ispirata meditazione e di meditata ispirazione; come Wagner, ha l'idea (comune ai maestri fiorentini) dell'orchestra invisibile e dell'istrumentazione rappresentativa di sentimenti e di caratteri; come Wagner, ha la percezione della potenza espressiva delle combinazioni timbriche e dell'emozione armonica, e intuisce le risorse che il dramma può ricavare dalle diverse colorazioni dell'atmosfera sonora; come Wagner, egli prosegue incessantemente la ricerca di effetti orchestrali e spinge l'impiego di certi procedimenti fino all'abuso e, come Wagner, sa cogliere il palpito fuggevole della vita, sa rivelare tutti i segreti dell'anima, eccellendo come lui nel dipingere con un tocco rapido ciò che v'ha di unico, d'inconfondibile e d'inecomunicabile nel carattere individuale.

Ma fra Wagner e Monteverdi vi sono anche differenze notevoli, divergenze di sentimento e di concezione dovute, non solo alle diverse condizioni spirituali e culturali delle epoche a cui rispettivamente appartengono, ma a diversità più profonde, radicate nel loro gusto e nella loro sensibilità e chiaramente percepibili nel loro orientamento estetico generale. A differenza di Wagner, Monteverdi non ha mire filosofiche e morali, il suo dramma non è la rappresentazione d'un